

LD V TO C – 6 febbraio 2022

Prima Lettura - *Eccomi, manda me!* - Dal libro del profeta Isaia - Is 6,1-2a.3-8

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo.

E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».

Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».

Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Parola di Dio.

Seconda Lettura - *Così predichiamo e così avete creduto.* Dalla - 1Cor 15,1-11

Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!

A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.

Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.

Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Parola di Dio.

Vangelo - *Lasciarono tutto e lo seguirono* - Dal Vangelo secondo Luca - Lc 5,1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. Parola del Signore.

Intervento di Padre Innocenzo

Il filo che collega le tre letture è molto evidente, ed è il filo del riconoscimento della propria indegnità di fronte ai *mirabilia Dei*. Lo abbiamo visto in Isaia, lo abbiamo visto in Paolo e lo abbiamo visto nel Vangelo di Luca. In tutte e tre queste letture il punto che viene evidenziato è proprio questo della "indegnità". Isaia si sente impuro, come chi abita anche tra gente impura, e lo devono soccorrere i Serafini che prendono il carbone acceso dall'altare e gli purificano le labbra. Paolo è consapevole di non poter essere neppure chiamato apostolo, perché aveva perseguitato i discepoli di Gesù. E Pietro, nel brano del Vangelo di Luca, si autodefinisce peccatore.

L'ammissione, che è conseguente a questa sottolineatura dell'indegnità, ha dunque bisogno di liberare Isaia dalla sua impurità, liberare Paolo dal suo senso di colpa profondo, e liberare anche Pietro dalla sua consapevolezza di essere peccatore. Una volta che sono stati liberati da tutto questo, sono inviati, e questo è il terzo momento. Il primo è il riconoscimento della propria indegnità, il secondo è il superamento di questa indegnità per l'intervento da parte di Dio, e il terzo è la missione.

Di che tipo di missione si tratta? E' il passaggio successivo che facciamo adesso nella comprensione del testo del Vangelo di Luca. Gli esegeti suggeriscono di pensare che Luca abbia dietro di sé un testo del Libro dell'Esodo, o comunque del Pentateuco, in cui si racconta del lamento che fa il popolo, che è nel deserto e che sogna, noi diciamo abitualmente le cipolle d'Egitto, ma sogna l'abbondanza di cibo che avevano in Egitto. Sognano anche i pesci del fiume Nilo, e si ribellano in qualche modo di fronte a Mosè: che ce ne facciamo di questa manna che è sempre la stessa, noi vogliamo qualche altra cosa di più sostanzioso da mettere sotto i denti. Arrivano le quaglie e ci si buttano a capofitto a catturare le quaglie, e ricevono dunque quello che cercavano, la carne. Dunque, dicono gli esegeti, questo è il contesto che probabilmente ha dietro di sé Luca mentre racconta questa cosiddetta pesca miracolosa. Ma andiamo avanti per gradi.

Gesù è attorniato da tantissima folla. L'autore mette in evidenza che Gesù è in piedi davanti al lago, e la gente gli si stringe addosso e non gli permette di fare arrivare la sua Parola a chi sta più lontano. E allora decide di scegliere una barca, e sceglie proprio la barca di Pietro, la barca di Simone, perché non è ancora Pietro, si insedia su questa barca come sopra una cattedra e, dalla barca, trasmette la sua Parola.

La prima sottolineatura che viene fatta dai commentatori è che Luca fa riferimento alla Parola, ma non ci dà nulla del contenuto di questa Parola. Non c'è nessuna parabola, non c'è nessun detto di Gesù, e la conclusione che traggono è che la Parola è semplicemente il fatto. E qual è questo fatto? il fatto è che Gesù sceglie la barca di Simone, si intronizza su questa barca, e dalla barca di Simone trasmette la Parola. E dietro ovviamente si può presumere che ci sia un discorso di tipo ecclesiologico, e cioè che è dalla barca di Simone, dalla barca di Pietro, che si riceve la Parola.

I medioevali avrebbero detto: *Ecclesia tenet et legit librum Scripturarum*: la Chiesa possiede e legge autorevolmente il Libro delle Scritture. Dunque questo sarebbe il primo messaggio del testo di Luca. Un messaggio di tipo ecclesiologico naturalmente, un messaggio che devono cogliere i discepoli dopo i fatti della Resurrezione, certamente, che però è determinante, perché la prima Parola che si riceve da questo fatto è che Gesù non si accontenta soltanto della Parola, ma realizza anche la Parola che programma. Perché la Parola di Gesù non è come la parola degli scribi e dei teologi, che lascia il tempo che trova, ma la Parola di Gesù ha un potere particolare, ha una *exousia* particolare, una forza particolare. Per cui conseguenza di questa Parola è il comando di gettare le reti al mare.

Sembra che sia incongruente tutto questo, perché è mattino, perché gettare le reti in un mare che ha dimostrato di essere sterile è inutile, e tuttavia Gesù insiste: "gettate le reti". Fidandosi in che cosa? Fidandosi nella Parola o nella potenza della Parola di Gesù. Quindi la potenza della Parola di Gesù rende fertile un mare sterile, e lo rende a tal punto fertile da sovrabbondare di pesca. E la sottolineatura è sulla sovrabbondanza. Proprio questo mare, che sembrava sterile, diventa superlativamente fecondo. Il passaggio analogico è del tutto scontato. La missione della Chiesa sembra rivolta ad un mare di gente assolutamente indisponibile ad accoglierla, e però proprio per la forza della Parola, comandata da Gesù, ciò che è sterile diventa fecondo.

È un messaggio molto preciso. Talmente fecondo, talmente sovrabbondante, che hanno bisogno di chiedere aiuto. La messe è molta, sono pochi gli operai, chiedete agli operai che vi diano una mano. Chiedete a Dio, certamente... la preghiera è che mandi operai nella sua messe. Ma sono a disposizione gli amici di Pietro, forse sono anche dei colleghi sul piano proprio dell'alleanza reciproca. Anche loro sono coinvolti senza una richiesta particolare. Gesù però ha comandato a tutti di gettare le reti, mentre ha chiesto solo a Pietro di farlo salire sulla sua barca. Una volta che ha terminato di parlare comanda a tutti di gettare le reti. Quindi sono tutti i collaboratori di Simone, o Pietro, che gettano le reti. Riempiono la barca di Simone, riempiono anche la loro barca, fino quasi ad affondare. Ed è questa sovrabbondanza che provoca lo stupore, naturalmente di Simone e dei suoi colleghi. Ed è uno stupore molto particolare, perché è lo stupore che ha anche

una caduta ai piedi del Maestro. Perché questo stupore è uno stupore che si prova soltanto, secondo la parola greca utilizzata, davanti ad una manifestazione della divinità.

È all'interno di questo stupore che Simone capisce l'enorme distanza che c'è tra lui, essere umano incapace di cogliere l'obiettivo cercato, l'obiettivo di pescare qualcosa durante la notte, e Colui che, al di là di tutte le leggi e gli schemi utilizzati dall'uomo, riesce a ottenere l'impossibile.

È questo che provoca in Pietro un senso di nullità, di povertà, di inconsistenza. E chiede addirittura a Gesù di porre delle distanze fra loro due, un po' come il centurione avrebbe detto "non sono capace di accoglierti in casa mia, basta una tua Parola" (cfr. Mt 8,8). Qui la Parola c'è già stata, la verifica è stata ottenuta, e Pietro capisce l'enorme distanza che lo separa da questo Maestro. Io non sono stato capace di cogliere l'obiettivo, ma a te è bastata una Parola e l'hai colto fino alla sovrabbondanza, allontanati da me, sei distante da me, sei separato da me, perché tu sei il Santo. E il Santo è il separato per eccellenza.

E Gesù fa un passo avanti: "non temere, sarai pescatore di uomini". È a questo punto che cominciano le interpretazioni, e cosa può significare "sarai pescatore di uomini" (cfr. Lc 5,10)? È a questo punto che cominciano le interpretazioni. E cosa può significare sarai pescatore di uomini? Certamente, quello che dico abitualmente è che non cambierai mestiere. Ma cosa significa che Pietro non deve cambiare mestiere? Significa che deve gettare la rete nella massa della gente, come getta la rete nel suo mare, in cui la rete non ha la capacità di discriminare, di discernere tra i pesci commestibili e i pesci non commestibili, ma accoglie tutti; ecco perché il mestiere di pescatore, che è proprio di Simone e dei suoi colleghi, non cambia quando il punto di riferimento non è il mare, ma il mondo intero.

Deve gettare la rete della Parola, senza preoccuparsi in questo momento di distinguere tra buoni e cattivi, fra giusti e ingiusti. Perché deve imitare il Padre che fa splendere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e fa piovere sui giusti, e sugli ingiusti (cfr. Mt 5,45).

Questa è la caratteristica della missione che riceve Pietro. E insieme con Pietro, ci rendiamo conto che la ricevono anche i suoi collaboratori, quelli che con lui hanno gettato le reti e hanno raccolto pesci in sovrabbondanza.

Dunque il messaggio che ci vuole trasmettere Luca è molto preciso. La Chiesa è per tutti, la Chiesa si rivolge a tutti, la Chiesa nel trasmettere la sua Parola non distingue buoni o cattivi, sani o malati, giusti o ingiusti, ma semplicemente getta la rete della Parola. Una volta poi che questa rete è piena della Parola, che è vinta dalla forza della Parola, viene portata sulla sponda, come dice il capitolo 13 del Vangelo di Matteo, alla fine si siedono tranquillamente e fanno il discernimento. Il discernimento viene dopo, il lancio è per tutti.

C'è però un secondo momento in cui si deve fare discernimento, è un discernimento che però, nella parabola del grano e della zizzania (cfr. Mt 13,25), Matteo rimanda alla fine del mondo, e non sono gli stessi che gettano la rete, quelli che poi fanno discernimento. E questo è un altro mistero insondabile che viene dal NT, ma fa capire anche le prospettive diverse che ci sono nei diversi

evangelisti. Per Luca, comunque, tutto resta nella prima mozione della missione: “gettare le reti, dove va, va”.

Come nella parabola del Semiatore, getta il seme e lo getta in abbondanza in tutti i tipi di campo. Il che significa che la sottolineatura di Luca è sulla fecondità della Parola, in quanto tale. La Parola può essere molto fragile, può essere come una fiammella di una candela che basta un soffio di vento e si spegne. Può essere così incapace di resistere, che basta che arrivi a beccarla un uccello e la porta via, oppure è incapace di sopravvivere insieme con le spine, perché le spine sono più forti di lei e la soffocano, come può essere inaridita dall'eccesso di sole. La Parola è fragile e tuttavia, nello stesso tempo, è una Parola che può proprio, là dove tutto sembra impossibile agli uomini, creare una fruttificazione che arriva fino alla sovrabbondanza.

Dunque il messaggio di Luca dovrebbe essere ritrovato proprio in questa paradossale fecondità della Parola. Si getta nel mare, il mare è simbolo dell'abisso del male, e come si getta la Parola sulle folle, che non sanno distinguere la destra dalla sinistra, poi si lascia la Parola stessa. Pensate al profeta Giona, che attraversa tutta la città di Ninive, predicando, lui stesso è convinto che non la riceveranno e invece la riceveranno. E lui sarà messo fuori gioco dalla disponibilità di questa gente a cui lui non voleva andare, perché lui non si fidava dei niniviti.

Dunque siamo di fronte a questo segno straordinario, di fronte al quale ci vuole mettere Luca. Tutto il resto ruota intorno a questo messaggio centrale. Ruota intorno a questo messaggio centrale la consapevolezza della propria peccaminosità da parte di Simone. Sappiamo che *amartano* significa: non colgo l'obiettivo. Lui che magari aveva detto con un po' di ironia a Gesù, abbiamo lavorato tutta la notte, ma tu non te ne intendi di pesca, magari saprai fare il falegname, ma non il pescatore. Ed è questo che mette sotto sopra Simone; proprio questo Maestro, a cui non dava nessuna importanza nell'esercizio del suo mestiere, lo mette di fronte al capovolgimento dei frutti del suo stesso mestiere.

Dunque tutto ruota intorno alla fecondità della Parola. È questa fecondità della Parola che riesce poi ad aprire la strada. E la strada viene aperta perché la Parola non viene soltanto rivelata a Pietro, Simone, ma viene rivelata anche ai suoi colleghi. Questa è una chiamata soft, si dice nell'esegesi, non c'è un invito di Gesù agli altri due: Giacomo e Giovanni, venite, nel racconto di Luca. Sono stupiti da questo *tambos*, da questo stupore, che li prende e vanno dietro a Gesù, e mettono da parte tutto quello che finora era importante per loro, per seguire Lui. È proprio questo Lui, in fondo, che è la conclusione di tutto il testo.

Dunque il capovolgimento dei criteri umani è una fiducia enorme nella Parola, ed è soprattutto l'invito a riconoscere il fatto, e dunque il contenuto della predicazione di Gesù, in questa barca in cui è insediato il Signore e da cui trasmette la salvezza al mondo intero.

È fortemente ecclesiologica. Abitualmente si dice che è cristologico il senso da trovare nel brano del Vangelo. In questo caso specifico, la cristologia e l'ecclesiologia sono intrecciate l'una con l'altra. Perché Gesù si identifica con la barca di Pietro, si intronizza sulla barca di Pietro. Gesù è tutt'uno con il suo corpo mistico che noi chiamiamo Chiesa, il modo di trasmettere questa

missione è un modo che fa prendere consapevolezza dei limiti dell'uomo, dell'incapacità dell'uomo, proprio per evidenziare di più l'onnipotenza di Dio. Proprio in quello stesso mare, dove voi avete faticato tutta la notte e non avete raccolto nulla, in quello stesso mare, non in un altro, io vi faccio trovare l'abbondanza che voi neppure immaginate.

Quindi è una bella notizia, che ovviamente può essere arricchita con altri riferimenti parabolici, il chicco di senapa, il grano che marcisce, (incomprensibile): è il piccolo che diventa grande. Il messaggio è unico, tutto il NT, ruota intorno a questo unico messaggio che richiama la Kenosis. La Kenosis come spazio della fecondità: finché non si fa il vuoto non nasce nulla, ma se si fa il vuoto tutto è possibile a chi crede! Ed è ciò che nutre adesso il nostro cammino, ci stiamo avvicinando alla quinquagesima, poi alla settuagesima... e arriveremo poi alla quaresima e a questo punto fondamentale del chicco che solo se marcisce produce molto frutto.

Intervento Madre Michela

Anche io ho visto che il legame tra le tre letture era proprio, come dice Don Innocenzo, questa "indegnità". Ma c'è un'esperienza, soprattutto nella Prima Lettura e nella Terza, ma anche in Paolo: da una parte una distanza di fronte alla realtà di Dio, particolarmente accennata nella vocazione di Isaia, e dall'altra anche una vicinanza, perché a Dio si possano quasi toccare i limiti del suo mantello: sta sul trono, ma è vicino. Come dire una realtà che ci rende morti, come dice Isaia: sono perduto. Ma dall'altra parte però anche tanta vicinanza, questa è l'esperienza di Paolo: sono quello che sono, dentro a Cristo e nello stesso tempo distante. È un'esperienza che facciamo tutti, l'esperienza della fede.

Mi soffermo di più sulla vocazione di Isaia, perché la volta scorsa abbiamo visto la vocazione di Geremia. E la vocazione di Isaia viene al cap. 6, quando lui ha già fatto degli annunci, ha già detto quel bel canto della vigna, dell'infedeltà. Ma in certo qual modo ha già dato degli annunci, dei giudizi al popolo ha già richiamato il popolo con forza.

Qui nel cap. 6 Isaia fa un'esperienza, che secondo me è molto importante, hanno tolto alcuni versetti, poi non c'è la seconda parte che è molto bella. Isaia fa proprio l'esperienza dell'arcano, ha questa visione nel Tempio, è proprio una vocazione liturgica quella di Isaia. C'è una visione e sente una voce, possiamo confrontarla con altre vocazioni di profeti. Ha una forte esperienza di Dio e si sente così impuro, così vicino al suo popolo, si sente distante, nonostante che abbia già annunciato.

Se pensiamo come finisce, al cap. 2, il canto della vigna: "mi aspettavo diritto e giustizia" e (incomprensibile) ... "delitto e iniquità". Anche con questa visione dei Serafini, mi piace che qui non vengano segnalate le ali, che sono molto belle. Perché con sei ali, al disopra stavano dei Serafini, con sei ali ciascuno, con due si coprivano la faccia, con due si coprivano il corpo e con due volavano. Si alternavano nel proclamare: Santo, Santo è il Signore Dio degli eserciti, tutta la terra è piena della sua gloria... quello che cantiamo ogni giorno nella nostra Messa. Nemmeno i Serafini, che sono quelli che stanno davanti, quelli brucianti di fuoco, che possono stare davanti a Dio,

anche questi di fronte a Dio si coprono con queste ali. E poi tutto tremava, c'era una voce, un'esperienza molto forte, che fa sentire Isaia come perduto, come qualcosa che lo fa tremare.

Lui lì percepisce che lui è un uomo dalle labbra impure, che non dovrebbe profetizzare, io l'ho pensata un po' così. Questa vocazione è un'esperienza dove riceve una autorizzazione più esplicita. Perché lui è un po' come Elia, usa parole forti, e quando dici così ti distanzi anche dal popolo. Per difendere Dio, ti separi un po' dal popolo, ti senti diverso dal popolo.

Invece qui dice, poiché sono un uomo dalle labbra impure, e vivo in mezzo a un popolo dalle labbra impure, eppure i miei occhi hanno visto il Re degli eserciti (cfr. Is 6,5). Allora uno dei Serafini lo tocca, ha in mano un carbone acceso e lo purifica (cfr. Is 6,6). Ecco ho toccato le tue labbra, è sparita la tua colpa, il tuo peccato è perdonato (cfr. Is 6,7). Il Signore non dice ti ho messo le mie Parole, come a Geremia, ma si rivolge con una domanda: «Chi manderò e chi andrà per noi?» (Is 6,8). Allora Isaia è in grado di dire: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8).

Poi la parte seconda è che deve andare in mezzo a un popolo che non l'ascolterà, che hanno orecchie per udire, ma non udranno, che hanno occhi per vedere, ma non vedranno e non capiranno la parola di Isaia. E Isaia risponde a questa voce: Tu dovrai andare a profetizzare a un popolo duro, che non comprende, che non accoglie. E Isaia risponde a questa voce: «Fino a quando?» (Is 6,11), fino a quando resterà pochissimo, un resto!

Anche qui c'è una vocazione, una chiamata, la distanza di Dio, ma nello stesso tempo anche la vicinanza di Dio, proprio come nell'esperienza di Pietro. Una missione che lo mette nella situazione di portare questa Parola, questa vicinanza di Dio, nonostante la durezza, la non accoglienza della Parola, fino a quando Dio lo vorrà.

È la chiamata di ogni credente, di ogni cristiano, Isaia non vede i frutti del suo lavoro, vede molta chiusura e perciò ci saranno le guerre, le violenze, la divisione nel popolo... perché appunto il popolo non si apre a questa Parola. Secondo me in questa vocazione non è importante il frutto di quello che poi sarà, quanto che il profeta sia fedele alla Parola ricevuta, porti questa vicinanza di Dio dentro il popolo, nonostante questa esperienza forte di Isaia. E vedevo anche in Pietro, nei capitoli precedenti, che c'è stata un'amicizia, Gesù era stato a Cafarnao, nel capitolo 4, c'era appena appena una conoscenza con Pietro.

Mi sono soffermata su due elementi, come diceva P. Innocenzo, Gesù va solo tra il mare e la folla, non ha strumenti, lo strumento che vede per poter parlare, per poter farsi capire da tutti è proprio una barca. Può prendere un po' di distanza verso il lago, ma non è sua la barca, è la barca di Pietro. Questo è interessante perché Gesù è come un evangelizzatore sprovvisto di tante cose. Difatti vediamo che non porta pane... lui si fa aiutare dagli altri, ha le donne che provvedono a certe cose, altri provvedono ad altri, altri portano qualcosa. Gesù in questa sua povertà è come se volesse coinvolgere anche gli altri, vedi la barca di Pietro.

Poi un secondo elemento. Non c'è subito, come in Isaia, questo Gesù come lo percepirà dopo l'evento. Non viene impaurito (subito) dalla presenza di Gesù, quanto dopo che Gesù gli avrà fatto fare questa esperienza, diversamente da Isaia. Io mi sono soffermata su quel "prendi il largo" che

è al singolare e "gettate le reti". Quel "prendi il largo", vuol dire sì, vai in mare aperto, devi rischiare, devi buttarti, ma anche vai in profondità. Non so come si può tradurre nel modo più giusto. "Vai in mare aperto", che fa paura, ma nello stesso tempo "vai in profondo, vai nella profondità" e gettate le reti per la pesca.

Questa esperienza di Pietro, che capisce che c'è qualcosa in Gesù che lo coglie in questa distanza-vicinanza, in questo mistero, potremmo dire. Perché ogni esperienza che noi facciamo ogni giorno, anche l'incontro con qualcuno, con chiunque, se guardiamo bene non è mai superficiale. C'è sempre qualcosa che va in profondità che è misterioso. Padre Innocenzo diceva è ecclesiologico e cristologico, perché quando portano questa quantità di pesce e lo portano alla riva, di fatto, non si soffermano sui pesci pescati, non c'è una gioia di dire abbiamo fatto una grande pesca, adesso mangiamo, come si dice in Giovanni 21... Loro seguono Gesù, è come se lasciassero questa bella abbondanza di pesci. Vedevo che non è importante, come dice Paolo, importante è che annunci il Vangelo, e che sia vero questo annuncio, che lo porti così come l'hai ricevuto. Non è importante il frutto del nostro lavoro, ciò che si pesca, la quantità di gente, perché chi opera, come dice Paolo, è la grazia. Io sono solo colui che segue, che va, che sono nel Risorto, che sono nel corpo di Cristo. Per questo che la grazia non è stata vana in me, non sono separato da ciò che annuncio. Annuncio la Resurrezione di Cristo, questo è... Paolo lo dice ed è molto bello.

È semplice ciò che io annuncio, trasmetto quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture. Fu sepolto ed è risorto il terzo giorno, secondo le Scritture, apparve a Cefa e quindi ai Dodici. Poi apparve anche agli altri e a me... potremmo dire anche noi: apparve anche a me... ultimi di ultimi.

Per grazia di Dio, sono quello che sono, e «la sua grazia in me non è stata vana...» (1Cor 15,10) perché appunto ho accolto questa parola che mi fa essere il Cristo risorto, cioè il corpo di Cristo vivente. Ho faticato più di tutti loro, e dopo dice: non ho faticato io, ha faticato la grazia, è stato un dono gratuito, proprio come Pietro. Cosa ha fatto fare Gesù a Pietro? È stato lui ha gettare le reti, la forza di Pietro è stata, nonostante i dubbi, nell'aver creduto alla Parola del Signore, l'essere rimasto in quella Parola. Perché il resto è tutta opera di Dio, sia per Isaia che per Pietro.

A noi rimane quello di prendere il largo, andare in profondità, fidarsi della Parola. Perché la Parola ci fa fare esperienza di una distanza, ma anche di una vicinanza, ci porta dentro al mistero: Parola accolta.